

ASPETTI SOCIALI, ORGANIZZATIVI E IDEOLOGICI NELLE NECROPOLI PUNICHE: LE TOMBE A CAMERA DI *SULKY*

PAOLO BERNARDINI*

Abstract: The Punic chamber tombs are an ideological space under the exclusive management of family groups. In this matter the excavations of the *Sulky* necropolis between 1998 and 2008 are significant: the three types of funerary structures in *Sulky* (undivided chamber; bipartite chamber; free pillar chamber) are close to eminent families between 480 and 450 BCE. The main archaeological indicators of this development are related with the inner scenography of the chambers, with the presence of paintings, reliefs, sarcophagus and symposium ceremonies. In the course of the 5th and 4th centuries new indicators (crowded and undifferentiated burials, sporadic presence of jewelry, the lack or modesty of sets of funerary goods) testify to the inclusion of social strata others than elitarian ones and a process of social enlargement of the burial rights.

Keywords: Punic Age; Chamber Tombs; Burials of Elite; Funerary Scenography; Right of Burial; Clientele.

Lo studio della “forma” urbana dei grandi insediamenti di cultura punica della Sardegna non ha purtroppo ancora prodotto una metodologia e una riflessione adeguate sul vario comporsi e articolarsi degli spazi della città, tra i quali, a buon diritto, dobbiamo inserire quello spazio particolare e ideologicamente costruito, al pari dei templi e dei santuari, che è la necropoli, la città dei morti.¹ Questa situazione ancora pionieristica, che emerge con chiarezza nei vari contributi sulla Sardegna di un recente congresso internazionale, dipende in larga parte dal livello fortemente lacunoso e frammentario della documentazione relativa alle vicende della città punica in Sardegna ma anche si accompagna a una fase della ricerca sulle strutture urbane ancora largamente ancorato a momenti descrittivi e compilativi degli aggregati insediativi di origine punica, a loro volta collegati alle vicende di formazione e di sviluppo degli stessi insediamenti in età fenicia non meno oscuri e problematici da questo punto di vista.² Siamo per lo meno in grado di cogliere come lo sviluppo e il definirsi dei grandi centri punici dell'isola si accompagni, nei casi dei giacimenti di maggiore estensione e sviluppo, come *Karali*, *Nora*, *Sulky*, *Tharros* e *Olbia*, alle esperienze spaziali e architettoniche delle camere funerarie scavate in roccia, sia del tipo con accesso a corridoio gradonato che di quello a pozzo (FIG. 1a); per quanto non esclusiva, questa tipologia è tradizionalmente riferita alla dimensione ormai decisamente urbana della comunità di riferimento e alla struttura gerarchizzata che la compone e organizza; le camere sarebbero gli spazi funerari privati delle famiglie, eminenti se non elitarie, che formano la società dei vivi e che si riflettono nel comporsi, materiale e ideologico, della città dei morti.³ In linea generale, il livello sociale alto delle tombe

* Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari.

1 A partire dalle riflessioni pionieristiche di Barreca 1961, ricordate nell'aggiornato contributo sul tema da parte di Stiglitz 2004 (si vedano anche Stiglitz 1997, 2003 e 2005). Vanno altresì ricordate le notazioni più generali di Isserlin 1973 e, per il versante nord-africano e cartaginese, quelle di Fantar 1994 e Lipiński 1994. Per i centri abitati nella Sardegna di età ellenistica si veda ora Roppa 2013, pp. 33-66. Si vedano inoltre, per la Sardegna, Tore – Stiglitz 1994, pp. 779-782, Stiglitz 2002, pp. 1133-1137 e, per l'area atlantica e africana, Ramon Torres 2013, Fantar 2013.

2 Helas – Marzoli 2009 (sezione “Sardinien”, pp. 343-436). Un recente riesame complessivo delle necropoli fenicie di Sardegna è in Guirguis 2010, pp. 41-62.

3 Per una descrizione complessiva dei giacimenti è sempre utile la rassegna di Moscati 1986, pp. 141-328; si vedano per i siti citati nel testo e le relative aree necropolari: Stiglitz 1999a; Stiglitz 2007 (*Karali*); Bartoloni – Tronchetti 1981; Bonetto – Ghiotto – Novel-

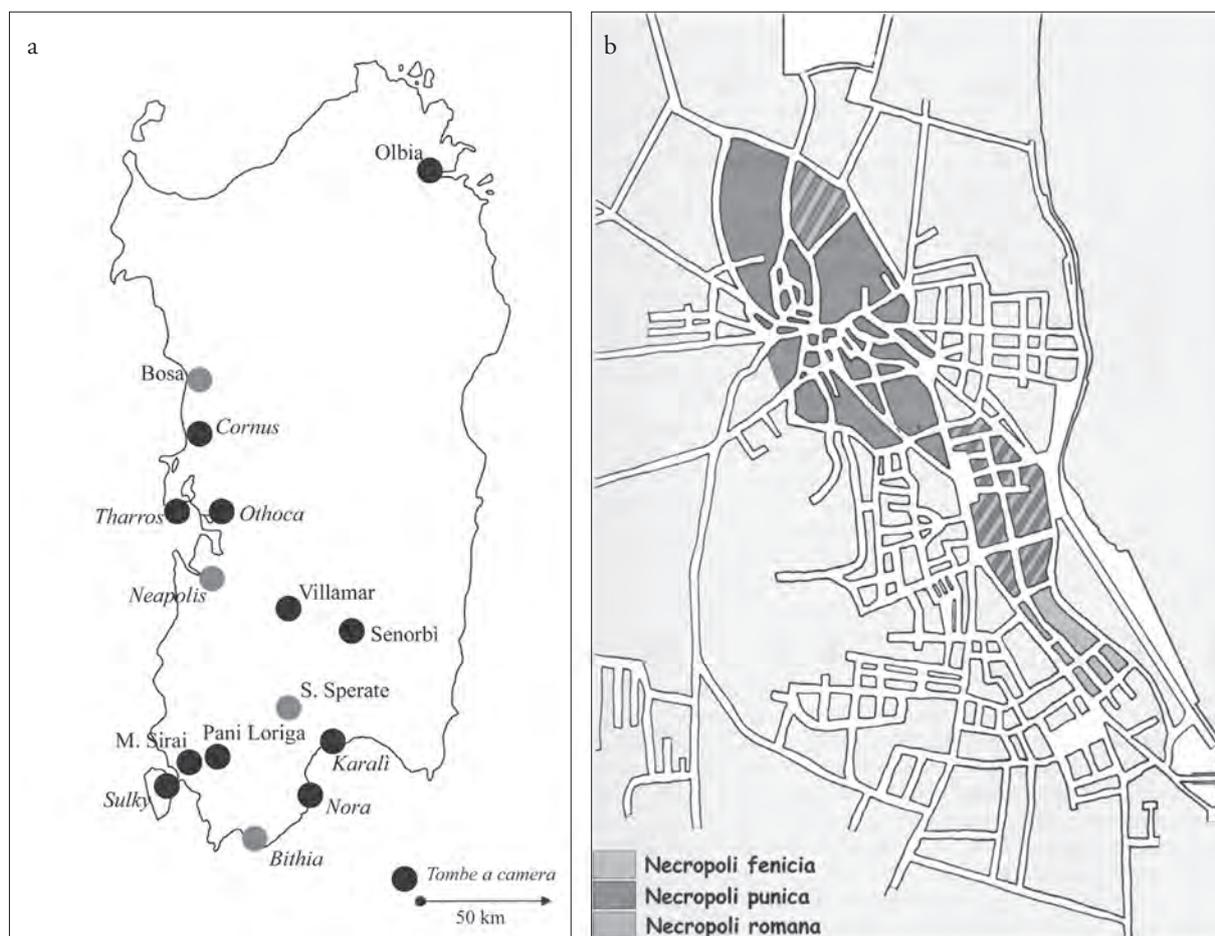


FIG. 1. a: distribuzione del tipo della tomba a camera nella Sardegna punica (rielaborazione da Stiglitz 1999b); b: Sant'Antioco, sviluppo della necropoli punica (da Bartoloni 2007).

costruite sembra dipendere da valutazioni di tipo oggettivo: in primo luogo, la considerazione dell'impegno lavorativo notevole che presiede alla loro realizzazione e che si connette evidentemente ad una disponibilità di mezzi e di manodopera; in secondo luogo, la presenza, frequente anche se non generalizzata, della pittura decorativa, e più raramente del rilievo, applicati sia sulle pareti dei sepolcri sia all'esterno, che coinvolge altre maestranze tecniche specializzate e che rivela, accanto agli aspetti del rito e della religione, un obiettivo ostentatorio, celebrativo e di autorappresentazione sociale.⁴

lo 2009, pp. 79-197 (Nora; con analisi archeologica e storica della facies punica "urbana" quale emerge dagli accurati scavi nell'area del Foro condotti dall'Università degli Studi di Padova); Bartoloni 1989; Bartoloni 2007; Muscuso 2012; Unali 2013 (*Sulky*); Zucca 1993; Acquaro – Mezzolani 1996; Acquaro – Del Vais – Fariselli 2006; Del Vais – Fariselli 2010, pp. 14-19 (Tharros); D'Oriano 1994; Rivara 1996 (Olbia); si veda anche Pompianu 2012 (Villamar). Per il mutamento della cultura materiale e del rituale funerario dalla fase fenicia a quella punica si veda Bartoloni 1981.

⁴ Dies Cusi 1995, pp. 411-413; per gli aspetti decorativi, soprattutto pittorici si vedano Stiglitz 1999a, pp. 51-58, Stiglitz 1999b, Fantar 2000 (Capo Bon); si vedano, in generale, Amadasi Guzzo 1988; Pisano 1996; Fantar 1998a.

I nuovi apprestamenti vengono introdotti nell'isola intorno ai decenni finali del VI sec. a.C. e si sviluppano per tutto il corso della cultura punica, con particolare concentrazione di utilizzo tra il 500 e il 300 a.C.; essi, insieme al rinnovamento del rituale funerario, con passaggio quasi generalizzato dall'incinerazione all'inumazione, si legano strettamente alla diffusione in Sardegna di elementi di etnia nordafricana e di cultura cartaginese;⁵ nel Nord Africa punico e punicizzato e a Cartagine trovano inoltre riscontri pertinenti, fin da età precedenti, i due tipi architettonici principali, quello a camera e quello a pozzo.⁶ Le famiglie, la società dei vivi che corrisponde a questa particolare comunità di morti, sarebbero quindi verosimilmente la parte eminente di quei gruppi cartaginesi e nordafricani che hanno preso parte al processo di conquista della Sardegna, che esso sia avvenuto nei termini di una evemenenziale aggressione militare riportati dalla tradizione e oggi seriamente messi in discussione o in quelli, più ampi e "processuali", di una graduale penetrazione culturale dell'ambiente cartaginese che si produce in parallelo con il progressivo divenire della città africana come riferimento egemone di un Mediterraneo punico.⁷ La superstita nomenclatura riferita al mondo funerario punico indica in modo evidente l'esistenza di un sistema di organizzazione esterna e interna degli spazi funebri ritualizzati che corrisponderebbe assai bene agli spazi delle necropoli scavate in roccia: si conosce la definizione degli spazi necropolari, i campi degli dei, secondo una terminologia che rimanda strettamente alla città; sono note anche definizioni specifiche attinenti le sepolture e, al loro interno, la posizione del defunto; vi sono infine terminologie di ambito per così dire mistico e metafisico che alludono all'intimità e all'inaccessibilità di uno spazio funerario che avvolge e circonda il defunto.⁸ Tali dati confermerebbero come il sepolcro e, nel caso specifico, la tomba ipogeica scavata nella roccia, "costruita" come spazio privato e personale dei defunti, sia un vero e proprio "spazio ideologico", nel quale la gestione e sistemazione interne appartengono ad un gruppo familiare il cui controllo sull'area funeraria costruita e ritagliata nello spazio della città dei morti è esclusivo.⁹

Nell'affrontare la tematica delle interrelazioni tra la società dei vivi e la comunità dei morti nella Sardegna punica tra il V e il III sec. a.C., vorrei partire dalla mia personale esperienza di ricerca, che si è sviluppata tra il 1998 e il 2008 attraverso l'indagine di una serie di sepolcri a camera ipogeica della necropoli di *Sulky*;¹⁰ come si vedrà in seguito, se alcune testimonianze della necropoli sulcitana confermano alcune delle riflessioni che si sono appena richiamate, altre propongono soluzioni alternative ridimensionando, in modo certo più insoddisfacente ma decisamente più realistico, il mio percorso d'indagine al ruolo di un sentiero ancora precario, colmo di incertezze e di lacune.

La comunità punica che abitava l'importante centro urbano di *Sulky* scelse di costruire la propria necropoli sul morbido tufo delle alture che degradano verso la piana, lambita dal mare, sede dell'insedia-

5 Bartoloni 1981; Moscati – Bartoloni – Bondi 1997, pp. 63-72; si veda anche Bernardini 2004a; per una sintesi dei quadri storici e di cultura materiale: Bartoloni 2005 e 2009, pp. 101-135.

6 Bartoloni 1973; Fantar 2002; Krandel-Ben Younes 2002, pp. 58-64; riprende la questione Melchiorri 2008, pp. 62-65; sugli impianti a pozzo si vedano anche, per l'ambito cartaginese, Benichou Safar 1982, pp. 54-57 e, per la Sardegna, Stiglitz 1999a, pp. 37-49.

7 van Dommelen 1998, pp. 115-129; Bartoloni – Bernardini 2004, pp. 65-67 (P. Bernardini). Si rimanda, per la problematica che, più in generale, interessa il tema di Cartagine e del mondo punico nel V sec. a.C., agli Atti, a cura di M. Botto, A. Roppa e P. van Dommelen, del Congresso di Studi "La Sardegna nel Mediterraneo Occidentale dalla fase fenicia all'egemonia cartaginese: il problema del V secolo" (Santadi, 31 maggio-2 giugno 2013) in corso di edizione per i tipi del Babesch-Annual Papers of Mediterranean Archaeology.

8 Fantar 1970, *passim*; Fantar 1998b, pp. 311-327; Ribichini 2004.

9 Bernardini 1999, pp. 144-146; Bernardini 2004b, pp. 141-142.

10 La sigla PGM che accompagna la numerazione di vari sepolcri indica il settore di necropoli che, dal 2000, è interessato dagli scavi condotti in collaborazione con le maestranze del Parco Geominario Sardo; la sigla AR, invece, si riferisce ai sepolcri rinvenuti in un settore adiacente, ed è composto dalle iniziali del nome del proprietario del fondo prima che esso venisse espropriato dall'Amministrazione comunale.



FIG. 2. Sant'Antioco, necropoli punica: settori AR (a sinistra) e PGM (a destra) (cortesia Parco Geominerario della Sardegna-ATI-Ifiras).

mento civile (FIGG. 1b; 2); i sepolcri sono camere sotterranee, spesso di dimensioni ragguardevoli, accessibili attraverso un corridoio a gradini che, aperto sul piano di campagna, scende a rampa obliqua in profondità e raggiunge la soglia della camera funeraria, la quale viene a trovarsi in genere tra i due e i tre metri dalla superficie.¹¹ Nella fase più antica di costruzione dei sepolcri, tra il 500 e il 450 a.C., si predilige la camera unica a tetto piatto (FIG. 3a), spesso abbinata a corridoi ampi e arricchiti da modanature e riseghe laterali; in una fase più recente – seconda metà del V e IV sec. a.C. – è di moda la camera bipartita da un elemento di tramezzo (FIG. 3b), risparmiato nel corso dell'escavazione degli spazi interni e solidale con la parete di fondo dell'ambiente; camere siffatte si abbinano a tetti piatti e a corridoi stretti e angusti, dotati di ripidi scalini; questa seconda disposizione organizza lo spazio in una sorta di anticella rettangolare trasversale su cui si affacciano due cellette. Ai due tipi richiamati bisogna aggiungerne un terzo, con largo corridoio a gradini e ampia camera interna di pianta quadrangolare o trapezoidale a tetto piatto e con un pilastro centrale, “libero” disposto al centro della stanza funeraria (FIG. 3c);¹² dai dati ad oggi disponibili, questo terzo tipo, che deriva

11 Bartoloni 1989, pp. 41-49; Bartoloni 2007, pp. 40-48.

12 Si veda un'esemplificazione dei tipi in Bernardini 2004b, pp. 142-144, 168, figg. 31-32 (tombe 7 e 10 AR: a camera con tramezzo divisorio); 169, fig. 33 (tomba 5PGM: a camera non scompartita); Bernardini 2008, p. 650, fig. 5,1 (tomba 9PGM: a camera non scompartita); Bernardini 2010, pp. 1262-1263, fig. 1 (tomba 12PGM: a pilastro libero).

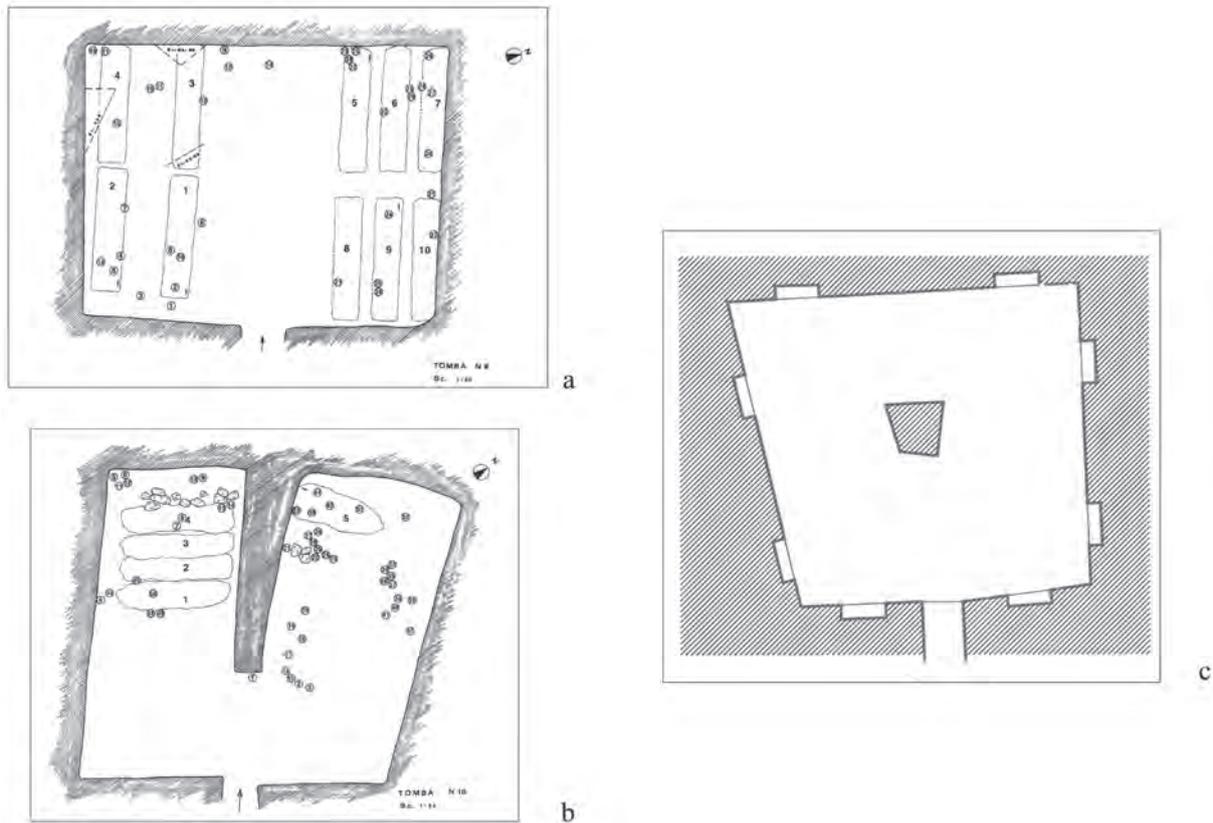


FIG. 3. Sant'Antioco, necropoli punica. Tipologia delle strutture funerarie. a: camera unica; b: camera con tramezzo; c: camera con pilastro centrale "libero" (a-b: da Bernardini 1999; c: da Bernardini 2005).

forse dal condizionamento di architetture nobili i cui prototipi sono da ricercare nell'edilizia civile e funeraria egizia, è attestato per tutto il V sec. a.C., con un esemplare ai primi decenni e un altro alla fine del secolo.¹³ I tre tipi non occupano settori distinti della necropoli ma si inseriscono in una fitta tessitura di camere sepolcrali che non sembra presentare, al momento, una partizione spaziale con qualche significato cronologico o funzionale o di pianificazione: possiamo forse fare un'eccezione per il terzo tipo, a pilastro "libero", i cui due esemplari si trovano a breve distanza l'uno dall'altro.

Di quest'ampio spazio necropolare si sono di recente proposti alcuni parametri dimensionali che forniscono alcune quantità orientative: oltre sei ettari di estensione complessiva e un numero di ipogei funerari non lontano dai 1500 esemplari.¹⁴ L'ampiezza dell'area funeraria e la sua pertinenza all'attività cerimoniale privata dei gruppi familiari della società punica sulcitana non sono incompatibili con la possibilità che il campo degli dei fosse interessato da un coordinamento organizzativo legato soprattutto ai suoi aspetti conservativi e manu-

13 Bernardini 2005, pp. 66-67; Bernardini 2007a, pp. 140-141 per il secondo. Al momento il sepolcro a camera più antico della necropoli, anch'esso a camera indivisa, è la struttura costruita rinvenuta nella via Belvedere, datato nella sua fase iniziale di utilizzo all'estrema fine del VI sec. a.C.: cfr. Bernardini 2007b, pp. 151-152; Bernardini 2008, pp. 655-658; per la cronologia è significativa la presenza di anfore da trasporto del tipo Bartoloni D3-D4 (Bartoloni 1988, pp. 46-67) corrispondente alla seriazione T1.4.2.1 di Ramon Torres (Ramon Torres 1995, p. 174, fig. 237) e delle anfore da mensa di forma biconica a spalla carenata (Bartoloni 2000a, p. 115, forma 42; per il tipo più antico, a corpo piriforme, ivi, n. 99, fig. 33; per gli attardamenti della forma Bartoloni 2000c, p. 108, n. 61, fig. 12).

14 Bartoloni 2007, p. 42.

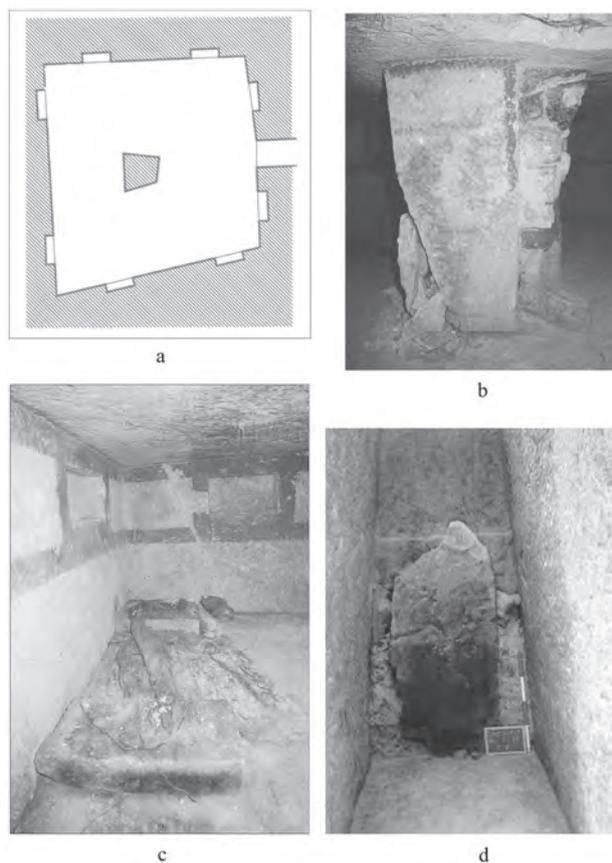


FIG. 4. Sant'Antioco, necropoli punica. Camera 7 PGM. a: planimetria; b: pilastro centrale con rilievo antropomorfo; c: deposizione funeraria; d: ingresso e stele di chiusura (a: da Bernardini 2005; b-d: Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna; su concessione del MIBACT-Soprintendenza Archeologia della Sardegna).

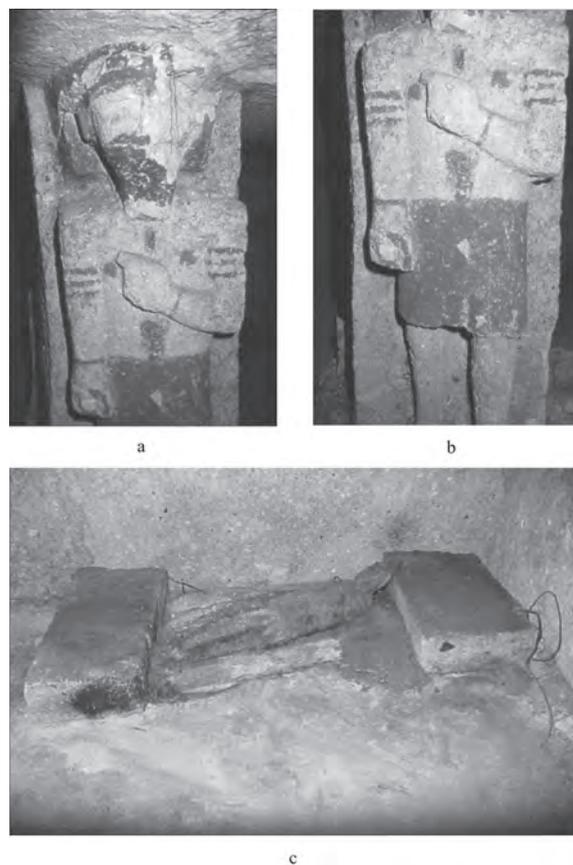


FIG. 5. Sant'Antioco, necropoli punica. Camera 7 PGM. a-b: particolari del rilievo su pilastro; c: resti del sarcofago ligneo (a-c: Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna; su concessione del MIBACT-Soprintendenza Archeologia della Sardegna).

tentivi – e forse all'esecuzione di rituali pubblici, come possiamo inferire dalle fonti antiche¹⁵ – che faceva capo all'amministrazione centrale della città; se questa ipotesi è percorribile, gli spazi della necropoli sarebbero divisi in un ambito esterno, collettivo, curato – e ritualizzato – dallo "Stato" e un ambito interno, più legato alle famiglie e ai suoi defunti, e certamente più articolato nelle sue rappresentazioni cerimoniali e ideologiche "private".

Alcuni tra i sepolcri indagati da chi scrive presentano caratteristiche che consentono di attribuirli con una certa sicurezza a famiglie di alto rilievo sociale nella comunità sulcitana; uno di essi – n. 7 PGM (FIGG. 4; 5) – si configura addirittura, e in modo del tutto insolito nella casistica finora nota, come camera funeraria adibita alla deposizione individuale di un personaggio di assoluta preminenza nella società sulcitana del V sec. a.C. e il cui prestigio sociale emerge, oltre che dalla deposizione individuale, dall'ostentazione celebrativa dell'apparato decorativo del sepolcro, con rilievo figurato antropomorfo (FIGG. 4b; 5a, b) e una ricca decorazione pittorica, nonché dalla presenza di un sarcofago ligneo configurato (FIG. 5c).¹⁶ Il riferimento all'ideologia egiziana che

15 Ribichini 2004, pp. 56-57, con le notizie tratte da Appiano e Cicerone (App. *Lib.* 83-85; Cic. *Pro Scauro* VI 11).

16 Il sepolcro è presentato e discusso in Bernardini 2005, pp. 63-80; Bernardini 2007a; Bernardini 2007b, pp. 153-155; Bernardini 2008, pp. 650-655.

pervade la celebrazione del defunto del sepolcro, replicato in modo organico negli elementi architettonici, pittorici, scultorei e rituali che compongono lo spazio funerario, si accompagna ad un evidente obiettivo di celebrazione e di eroizzazione del personaggio, simbolicamente rappresentato nella figura egittizzante che fronteggia sul pilastro l'accesso alla camera e forse replicato nella figura antropomorfa che decora il sarcofago ligneo, collocato su due massi all'estremità destra della camera.¹⁷ Non meno elitaria sembra essere un'altra camera funeraria – n. 7 AR (FIG. 6a) – con ambiente scompartito da tramezzo e due deposizioni sistemate nelle rispettive celle, con corredo essenziale e canonico – brocca con orlo circolare espanso, brocca bilobata, anfora (FIG. 6b) – ad occupare quello che è uno degli spazi funerari più grandi recuperato nella necropoli, oltre 50 mq);¹⁸ altrettanto elitaria si manifesta una minuscola tomba a camera – n. 6 PGM – con tre deposizioni, due disposte lungo le pareti laterali e una terza composta contro la parete di fondo inquadrata da due pilastri angolari rastremati, decorati a pittura rossa, in cui vanno riconosciuti con probabilità dei segni betilici (FIG. 6c).¹⁹ I defunti di questo sepolcro si presentano, nella casa della morte, sontuosamente ingioiellati con collane composte da amuleti, vaghi in oro, scarabei, uno scarabeo montato in oro del tipo a supporto girevole, fermatrecce, un anellino da naso in oro, una cavigliera d'argento;²⁰ l'ambiente funerario che li ospita è altrettanto prezioso, grazie alla sua fitta tessitura decorativa a colore, che ha lasciato tracce superstiti di pittura rossa sui pilastri, sulle nicchie e nella facciata interna della lastra di chiusura dell'ingresso. Il valore particolare e alto del contesto e la scenografia interna del sepolcro prevedono forse anche in questo caso un obiettivo di eroizzazione dei defunti, a giudicare dall'incombenza del segno del betilo nella camera e dalla colorazione rossa del capo e di parte del torso

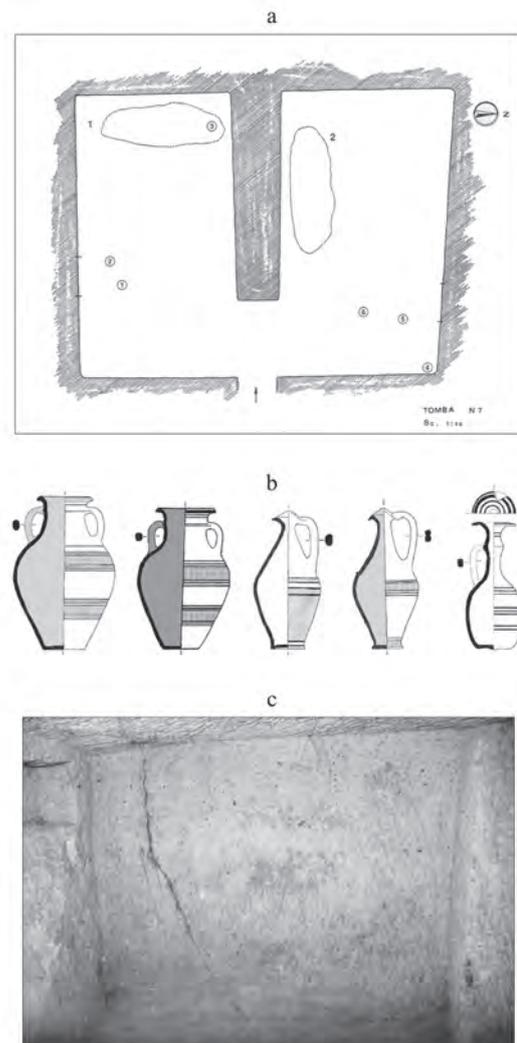


FIG. 6. Sant'Antioco, necropoli punica. a-b: camera 7AR, planimetria e vasi di corredo; c: camera 6 PGM, betili in parete (a: da Bernardini 1999; b-c: Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna; su concessione del MIB-ACT-Soprintendenza Archeologia della Sardegna).

17 Per Bartoloni 2007, pp. 45-46, l'immagine sul pilastro è quella di «Baal Addir, Signore dei defunti». Per Garbati 2010, pp. 42-45, si coglie attraverso la rappresentazione un processo di eroizzazione del defunto che si produce in parallelo con la diffusione di culti e di rituali dedicati alla celebrazione degli antenati e dell'assunzione degli «uomini illustri» nell'orbita dei *rephaim*, i re divini. Il clima culturale e cronologico (ultimi decenni del V sec. a.C.) cui il sepolcro fa riferimento è quello della particolare fioritura della Fenicia sotto la dominazione persiana quando si verifica una rivitalizzazione del patrimonio orientale che trova i suoi esiti anche nell'Occidente punico (Bondi 1996; Oggiano – Pedrazzi 2013, pp. 55-83) e l'appropriazione di tematiche e simbologie egiziane si situa certamente in questa prospettiva.

18 Bernardini 1999, pp. 134-136.

19 Bernardini 2004b, pp. 144-145.

20 Bernardini 1991; il museo civico antiocheno raccoglie una buona esemplificazione di gioielleria sulcitana: cfr. Bartoloni 2007, pp. 84-91.

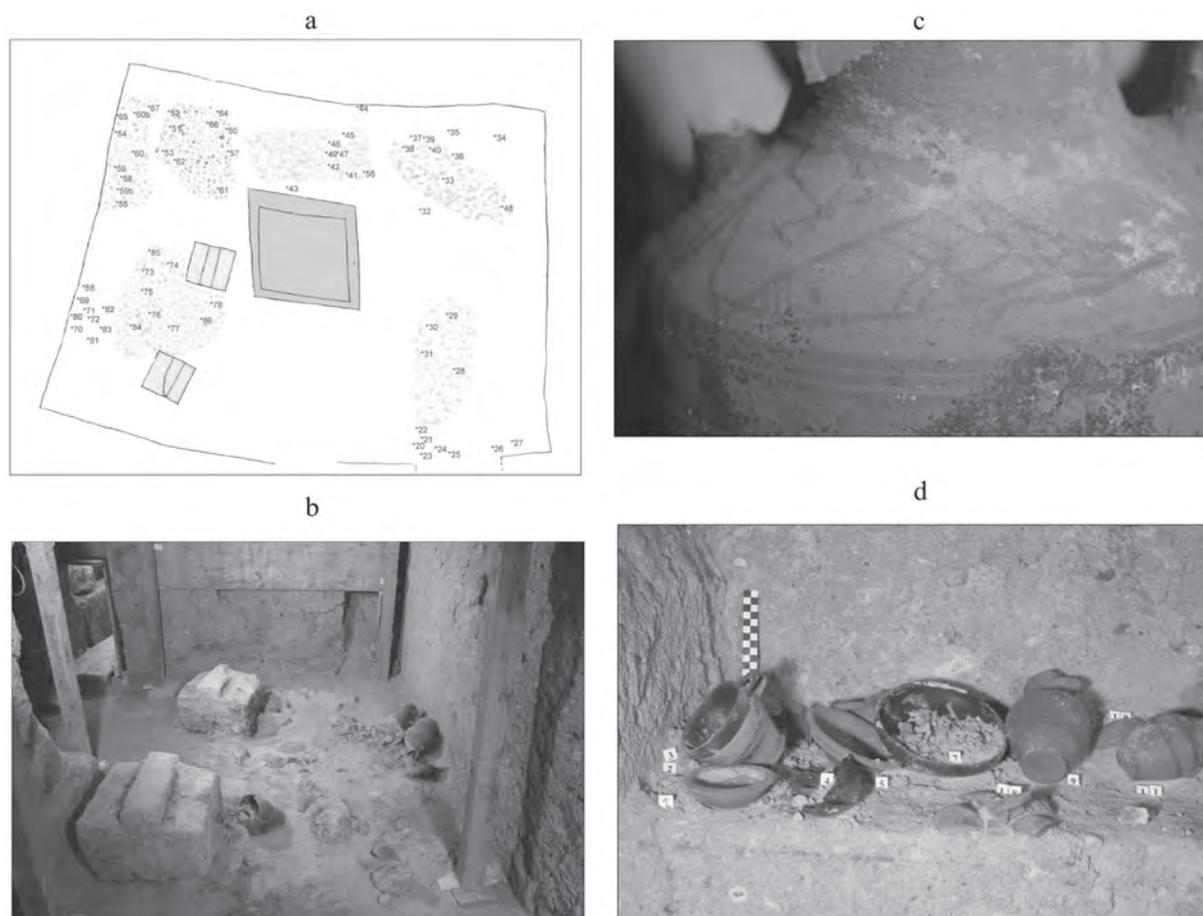


FIG. 7. Sant'Antioco, necropoli punica. Camera 12 PGM. a: planimetria; b: la porzione destra della camera funeraria e i blocchi con betili in rilievo; c: particolare della scena decorativa dipinta su una anfora da mensa; d: nicchia parietale con apprestamento "simposiale" (a: da Bernardini 2010; b-d: Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna; su concessione del MIBACT-Soprintendenza Archeologia della Sardegna).

dell'inumato collocato lungo la parete sinistra della camera e di cui residuano abbondanti tracce di ocre rinvenute in questo settore del sepolcro.²¹

Una ulteriore documentazione in questo senso proviene da una camera funeraria che si trova a breve distanza dalla c.d. tomba "dell'Egizio" – n. 12 PGM (FIG. 7a) – e che si distingue di nuovo per la presenza di un pilastro centrale isolato intorno al quale si dispongono cinque deposizioni su lettiga lignea.²² Anche in questo caso i defunti si presentano con i loro ricchi preziosi in oro, argento e pasta vitrea; lo spazio funerario, nella metà sinistra della camera, ospita la presenza "personale" del dio, evocato in due blocchi quadrati che recano sulla faccia superiore l'immagine scolpita del betilo (FIG. 7b).²³ L'intento di celebrazione e glorifica-

21 L'uso di colore (*fard rouge*) in ambito funerario e di celebrazione del defunto è attestato nel Sahel punico: Lancel 1992, pp. 308-310; Krandel-Ben Younès 2002, pp. 133-135, 359-361.

22 Bernardini 2010, pp. 1262-1266.

23 I due manufatti potrebbero essere le due metà spezzate di un unico portello funerario con immagine del betilo, secondo quanto suggerisce la documentazione cartaginese (Benichou Safar 1982, pp. 115-117) rifunzionalizzati con significato rituale e celebrativo dopo la rottura se non appositamente spezzati per questo scopo; se questo è il caso, si tratterebbe verosimilmente del portello che

zione dei defunti in questo particolare contesto sembra far riferimento a un legame della famiglia con il mare, da cui evidentemente essa ha tratto ricchezza e stato sociale elevato: se nel caso di un defunto l'allusione marina si coglie nel grande tonno dipinto su un elaborato *kernos* rituale e in un altro nei due grandi bacili ricolmi di sabbia marina che lo accompagnano,²⁴ il medesimo messaggio, nel caso del quarto occupante del sepolcro si tinge di un intento più preciso di eroizzazione: del suo corredo fa parte infatti un'anfora da mensa che presenta, cosa del tutto nuova nel panorama artigianale sulcitano, una scena rozzamente figurata sul collo in cui un personaggio affronta un mostro marino impugnando una bipenne (FIG. 7c): si tratta verosimilmente del defunto che affronta il grande pesce – che appare di nuovo nel “fregio” abbinato ad una rete da pesca – con l'ascia sacra, arma privilegiata dagli dei.²⁵ Non meno indicativa del livello alto delle sepolture è il richiamo alla cerimonia del banchetto funerario, con una proliferazione di forme potorie e per consumazione di alimenti che fa bella mostra nell'ampia nicchia che occupa la parete d'accesso sul lato destro (FIG. 7d) e che alterna esemplari attici e siciliani alla ceramica tradizionale punica da mensa.²⁶

I contesti funerari descritti attraversano tutto il V sec. a.C.; ai suoi estremi più alti, tra il 480 e il 450 a.C., vi sono i sepolcri 7 A.R. e 12 PGM, alla sua metà il 6 PGM e alla sua conclusione la camera “individuale” 7 PGM; la tradizione di sepolture elitarie, legate a famiglie di particolare risalto nella comunità, è attestata per tutto questo periodo. È interessante notare in questi sepolcri come la fisionomia di *élite* dipenda sostanzialmente da un lato dalla scenografia degli arredi e delle decorazioni della tomba (pittura, rilievi, sarcofagi configurati, presenza di indicatori divini, rituali particolari, amplificazione della cerimonia simposiale), dall'altro dalla presenza regolare di preziosi; in questo discorso il corredo di accompagnamento e i vasi rituali assumono in genere uno standard medio-basso e un aspetto ripetitivo e uniforme, neppure alterato da variazioni quantitative.²⁷

Una serie di sepolcri, distribuiti con più ampia forbice cronologica (tra il V e il IV sec. a.C.), presentano caratteristiche parzialmente diverse: in parallelo con una cronologia più ampia di utilizzo della camere funerarie, riscontriamo un affollamento di deposizioni in casse e lettighe lignee accompagnate da un grado di differenziazione modesto, salvo alcune notevoli eccezioni; la presenza sporadica di gioielli, riferibili soltanto a pochi defunti; il ricorrere di corredi ceramici modestissimi e ripetitivi; la comparsa di deposizioni non caratterizzate da corredo. Il sepolcro n. 11 AR (FIG. 8a) è indicativo: su 24 defunti sistemati nella camera scompartita in due celle dal tramezzo centrale, alcuni in casse lignee altri in semplici barelle, altri ancora semplicemente deposti sul pavimento avvolti in sudari, soltanto quattro presentano modeste gioiellerie – collane in pasta vitrea e fermatrecce in oro – e almeno quattro sembrerebbero privi di ogni tipo di corredo.²⁸ Con l'analogo sepolcro n. 11 del settore PGM (FIGG. 8b; 9a-b), la situazione è parzialmente simile, ma con una differenza rilevante: quattordici defunti, cinque dei quali connotati da monili di pregio, occupano una camera il cui utilizzo inizia con la deposizione di un personaggio eminente che possiede uno splendido sarcofago dipinto e decorato con una figura femminile alata a rilievo (FIG. 9c-d).²⁹

chiudeva la camera funeraria, poi sostituito, dopo la rottura, con quello rinvenuto in posto durante gli scavi. Ringrazio il compianto Fabio Dessena, che ha curato, con lo scrivente, lo scavo archeologico della camera, per la segnalazione dei documenti cartaginesi e per l'ipotesi suggestiva dell'eventuale riutilizzo del portello.

24 Il *kernos* (Bernardini 2010, p. 1265, tav. IV) rappresenta una novità nell'ambito del panorama finora noto per la Sardegna (Bartoloni 1992); i due bacili della tomba 12 sono analoghi a due esemplari rinvenuti nella tomba sulcitana di via Belvedere (Bernardini 2008, pp. 657-658, fig. 9, 4-5) e ad altri due manufatti simili collocati all'interno del sepolcro n. 9 dell'area PGM della necropoli, esposti attualmente, con il restante corredo, nel museo civico: Bartoloni 2007, pp. 81-82, fig. 52.

25 Bernardini 2010, pp. 1265-1266, fig. 3.

26 Si segnala, in particolare, la presenza di una coppa Iato K480 di fabbrica siciliana: Vassallo 1996; Alaimo *et al.* 2000.

27 Ma va attenuato il giudizio negativo sulle officine sulcitane riproposto di recente da Melchiorri 2008, pp. 82-83.

28 Il sepolcro, ancora inedito, è in corso di studio da parte della Dr.ssa Valentina Melchiorri.

29 Bernardini 2010, pp. 1261-1262; per gli unici due esemplari nordafricani di sarcofago al momento comparabili si vedano Hitzl 1991, pp. 136-142, n. 30 (Cartagine, Santa Monica), Hannibal ad Portas 2004, pp. 284-285, n. 67 (Kerkouane).

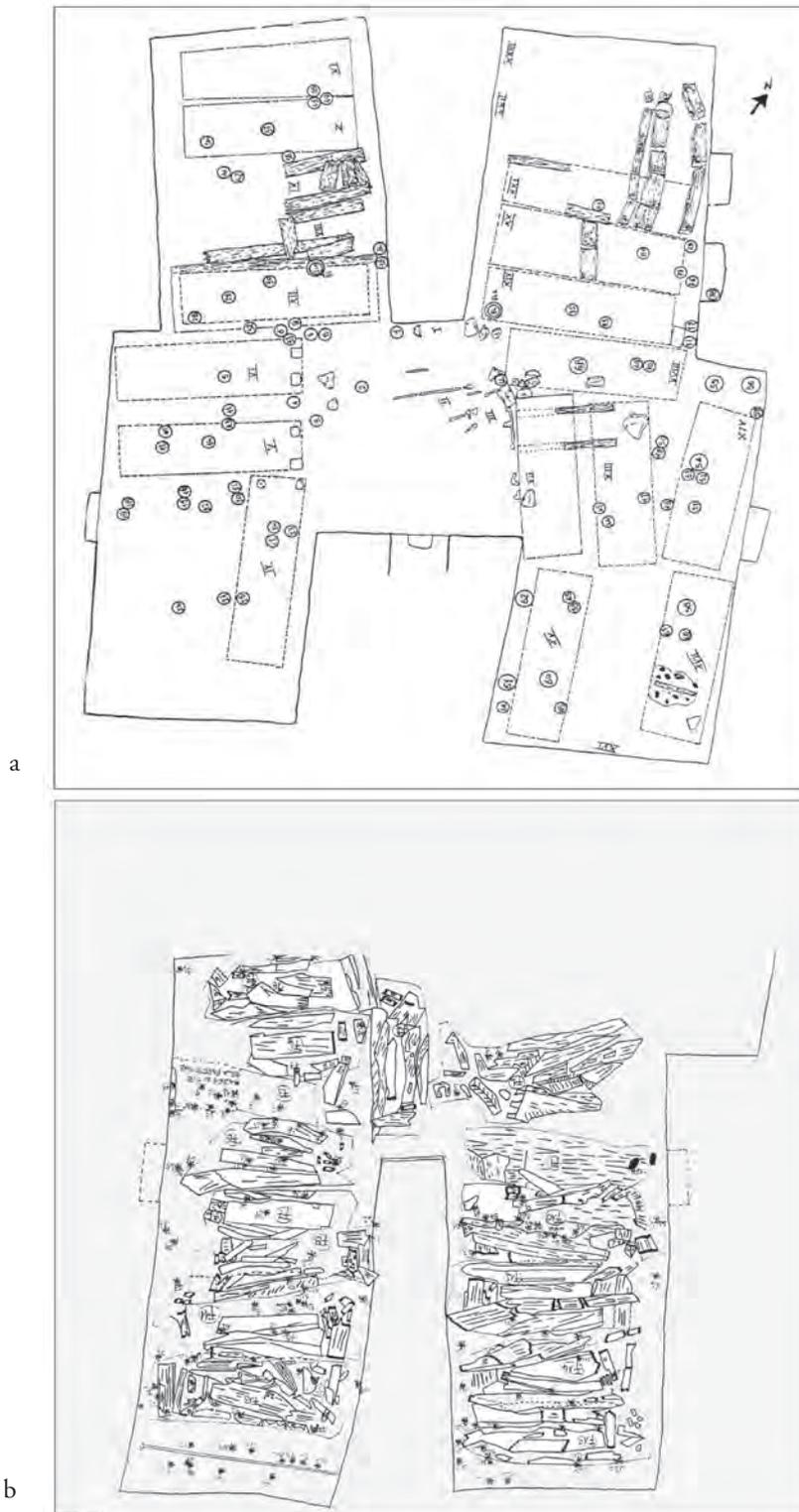
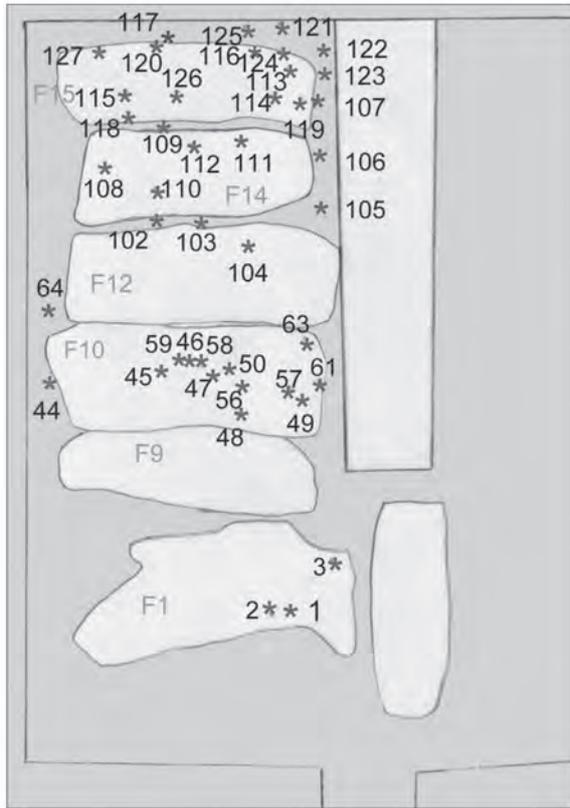


FIG. 8. Sant'Antioco, necropoli punica. a: camera 11AR, planimetria. b: camera 11 PGM, planimetria (a-b: Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna; su concessione del MIBACT-Soprintendenza Archeologia della Sardegna).



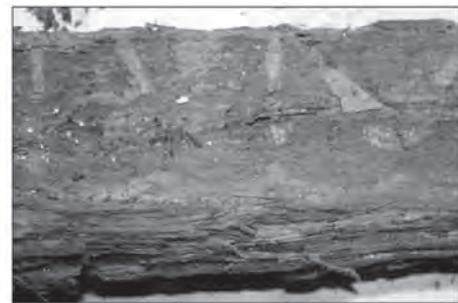
a



b



c



d

FIG. 9. Sant'Antioco, necropoli punica. Camera 11 PGM. a-b: particolare della sistemazione delle due celle; c: parte sommitale di sarcofago ligneo configurato; d: tavola lignea con decorazione dipinta e smaltata (a-d: Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna; su concessione del MIBACT-Soprintendenza Archeologia della Sardegna).

Considerando le lunghe genealogie restituite da alcune iscrizioni puniche,³⁰ è possibile che sepolcri di questo genere facciano ancora riferimento agli spazi funerari di famiglie private; ma la obiettiva differenza e disparità dei contesti inducono per lo meno a pensare che siamo in questi casi di fronte a famiglie estese, le cui tombe raccolgono strati sociali in parte diversi da quelli elitari e appartenenti a quella che con termine tratto dalla società romana, vorrei definire clientela.³¹ Che si voglia o meno accogliere un siffatto approccio, è chiaro che la mancanza pressoché totale di tombe a fossa o a cassone nell'area della necropoli per i secoli V e IV a.C. induce a proporre il processo di un graduale allargamento a strati sempre più ampi della società – forse nella comunità dei vivi soggetti ad articolati gradi di dipendenza e di soggezione alle famiglie importanti – all'uso delle camere funerarie e forse da mettere in relazione con una presenza “statale”, di tipo ordinatore e cerimoniale, nella conduzione complessiva del campo degli dei. È altresì possibile che tale sviluppo integri e sostituisca precocemente una condizione selettiva di accesso al diritto di sepoltura, ben nota in altre società del mondo antico e conviva con sepolcri in cui l'*élite* manifesta all'atto della morte così come presumibilmente in vita uno splendido e ideologico “isolamento”.³²

Non è per nulla semplice comparare l'itinerario che ho proposto per *Sulky* con le varie evidenze dell'articolato panorama funerario della Sardegna punica; il rapporto comunità dei vivi/comunità dei morti implica l'esistenza di diverse forme di aggregazione sociale, di differenti strutturazioni urbane e di corrispondenti tradizioni e ideologie legate al mondo dei morti e alla loro celebrazione, sulla linea di un approccio a una storia, anche sociale, diversificata per centri che meriterebbe di essere percorsa.³³ Se la necropoli karalitana di Tuvixeddu con i suoi sepolcri a pozzo distribuiti tra il V e il III sec. a.C. documenta la raggiunta forma urbana del centro e la pertinenza delle strutture a camerette sovrapposte a unità familiari elitarie, la cui esigenza ostentatoria utilizza rilievi e pitture, sia di tipo lineare geometrico che di tema narrativo complesso (Fig. 12),³⁴ difficile è valutare in senso sociale il rapporto tra queste installazioni, legate alla disponibilità di mezzi e di risorse, e i più semplici ed economici apparecchi a pozzo semplice, che paiono a *Karalì* complessivamente successivi agli impianti più elaborati o quelli a fossa terragna o in roccia, ancora più tardi e realizzati quando il paesaggio ideologico delle tombe a camera non era più ideologicamente attuale.³⁵ L'hinterland karalitano conosce anche impianti completamente diversi, come i cassoni individuali di Assemmini, purtroppo ancora inediti, rigidamente orientati secondo una griglia che richiama una pianificazione urbana ed anche assetti sociali e organizzativi complessivamente diversi da quelli della “capitale” che tornano invece nell'adozione delle camere costruite di Villamar e di Senorbì, centri provinciali, ma governati da un'aristocrazia terriera evidentemente opulenta.³⁶ Dietro tali

30 Ad esempio Amadasi Guzzo 1990, pp. 53, 86, n. 22, da Olbia, con genealogia che conta sedici nomi, come un'analogia iscrizione cartaginese.

31 La formazione di gruppi clientelari è verosimilmente da relazionare, a partire dalla seconda metà avanzata del V sec. a.C. con il crescente controllo esercitato dai Cartaginesi sugli spazi dell'hinterland urbano e con lo sviluppo del popolamento rurale che l'archeologia inizia a ben documentare dagli inizi del secolo successivo; a questo processo possono forse fare riferimento alcuni passi aristotelici (*Arist. Pol.* II 11; VI 5,9).

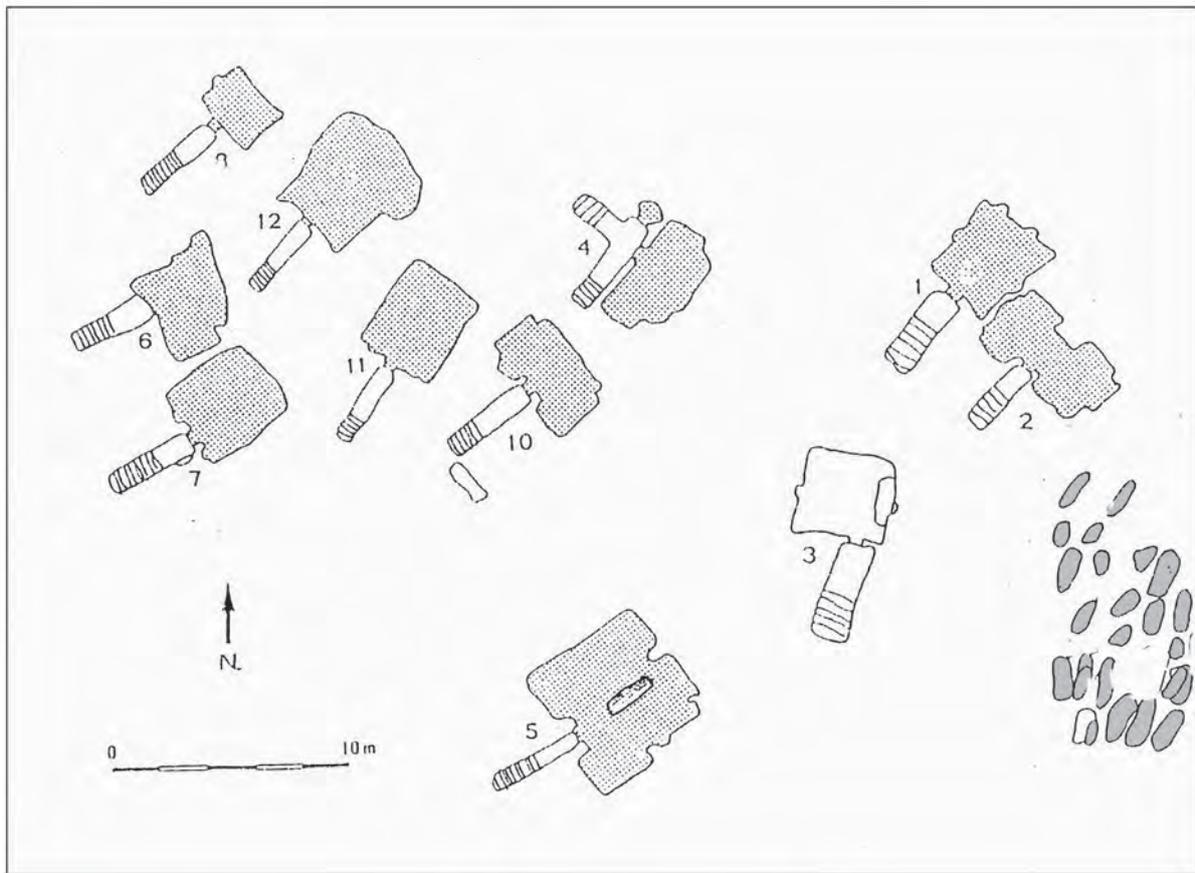
32 Bernardini 1999, p. 146; la selezione sociale all'accesso del sepolcro e al diritto alla “memoria” è fenomeno ben noto in ambito di comunità pre e protostoriche in fase di gerarchizzazione e caratterizza il costume funerario della società ateniese tra l'età submicenea e il VI sec. a.C.: cfr. rispettivamente Strahm 1994, pp. 311-321 e D'Agostino 1996, pp. 449-450. In un vecchio lavoro (Bernardini 1990, pp. 38-39), avanzavo la possibilità, che ora ritengo impercorribile, di riconoscere in alcuni sepolcri sulcitani una componente familiare fenicia differente dalle «famiglie sulcitaniche consolidate dopo la conquista punica del centro, nelle cui tombe proseguono le inumazioni fino ad età tardopunica avanzata».

33 Secondo l'auspicio più volte avanzato nei lavori del compianto Sabatino Moscati.

34 Canepa 1983; Mattazzi 1994; Fariselli 2006.

35 Salvi 2000a, p. 75; sulla storia delle ricerche sulla necropoli karalitana si veda Salvi 2000b e, sull'analisi e la cronologia della ceramica, Bartoloni 2000b; Bartoloni 2000c.

36 La necropoli di Assemmini, indagata sotto la direzione scientifica di Maurizia Canepa, è ancora inedita; sulle camere di Villamar si vedano Siddu 1993, Pompianu 2012; sulla necropoli di Senorbì, anch'essa sostanzialmente inedita, Costa 1983.



a



b



c



d

FIG. 10. Carbonia, Monte Sirai, necropoli punica. a: planimetria; b: testa in pietra; c: testa sbazzata su pilastro; d: pilastro con segno di Tanit (a-d: Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna; su concessione del MIBACT-Soprintendenza Archeologia della Sardegna).

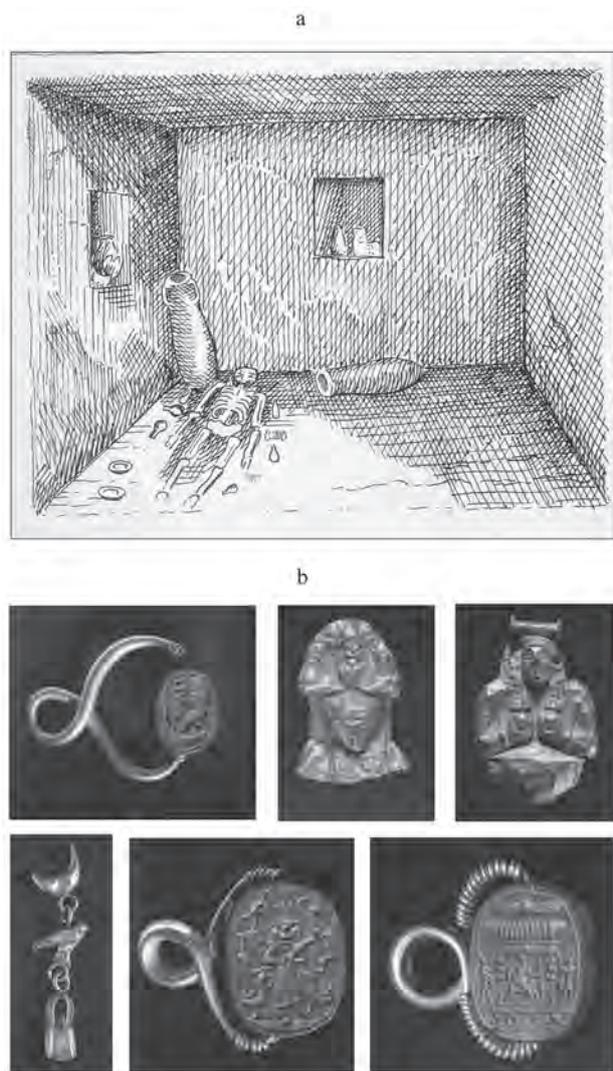


FIG. 11. Cabras, Tharros, necropoli punica. a: antico disegno di una camera funeraria; b: gioielli e scarabei dalla necropoli. (a: da Zucca 1993; b: Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna; su concessione del MIBACT-Soprintendenza Archeologia della Sardegna).

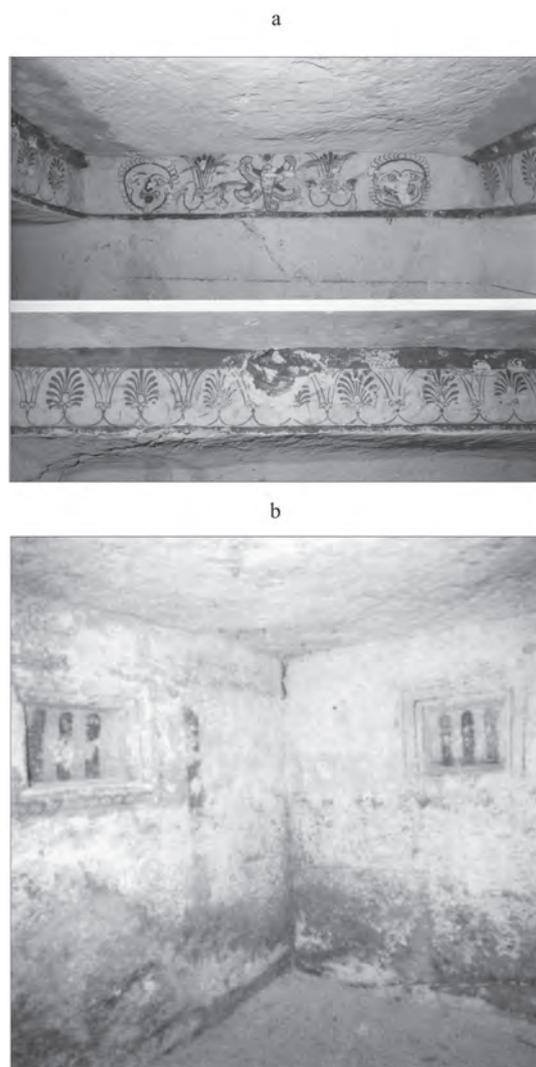


FIG. 12. Cagliari, Tuvixeddu, necropoli punica. a-b: pitture rispettivamente della tomba dell'Ureo e della tomba dei betili (a-b: Archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano. Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna; su Concessione del MIBACT-Soprintendenza Archeologia della Sardegna).

evidenze si staglia il grande problema della rete socio-economica e produttiva creata da Cartagine nella sua strategia di penetrazione territoriale nell'isola e si impone l'analisi su quali forme, di natura socio-politica ma anche giuridica e amministrativa, tale presenza coloniale abbia assunto anche in rapporto con le comunità locali; è elemento centrale di questa problematica la natura e la definizione in termini sociali delle poco note e altrettanto poco edite necropoli c.d. "povere"³⁷ sparse nelle terre fertili dei nuovi possedimenti cartaginesi, di

37 Prendo in prestito il termine da Sirigu 2003.

cui poco ci si è curati ma che riescono a fornire dati preziosi se indagate e studiate con metodo, come fanno le autrici dello studio sulla necropoli tardopunica di Serramanna.³⁸

Ma vorrei tornare, brevemente, nel Sulcis per affrontare una documentazione per così dire “imbarazzante” – quella legata alle poche tombe a camera restituite dal giacimento di Monte Sirai – attribuite allo sparuto insediamento, per alcuni una guarnigione punica, che vive sul monte all’indomani dell’occupazione cartaginese. Le camere siraiane possiedono apparentemente i caratteri tipici di spazi funerari legati alla celebrazione di famiglie di rango elevato: rilievi, tracce di pittura all’interno, presenza di banchine e di sarcofagi (FIG. 10).³⁹ Ma il dato “imbarazzante” è il nesso tra queste strutture, utilizzate tra il V e il IV sec. a.C., e quelle che poco lontano, nell’area del parcheggio di Monte Sirai, hanno rivelato, grazie alle indagini di Michele Guirguis, una *enclave* funeraria di etnia cartaginese, questa sì rigorosamente di *élite*, come si evince dalla disposizione “serrata” e distinta delle tombe a fossa rivestita e dal livello alto dei corredi,⁴⁰ se queste deposizioni, tra la fine del VI e i primi del V sec. a.C., rappresentano, come sembra, il raccordo e il passaggio dalla tradizione funeraria fenicia a quella punica, il rapporto tombe individuali/tombe collettive e “di famiglia” a Sirai sembra individuare nell’uso delle seconde un processo di allargamento sociale degli spazi funerari di contro alla forte separazione di casta e alla solitudine ideologica delle prime.

Casta e emergenza sociale sembrano i concetti ideologici che condizionano l’organizzazione spaziale e le cerimonie funerarie delle piccole tombe a camera di Tharros in età punica,⁴¹ particolarmente evidenti in questo caso nel ricco vocabolario ideologico legato ai corredi, in cui ricorrono esplicitamente i segni del potere: il sigillo, lo scarabeo, i portagiudizi, gli *athyrmata* egiziani (FIG. 11).⁴²

È opportuna in conclusione una precisazione terminologica: nell’usare più volte in questo lavoro il termine elitario non ho inteso identificare gli aspetti di prestigio e di ruolo sociale di determinati gruppi familiari esclusivamente in funzione di valori “aristocratici”; questi sono certamente presenti, ma il ruolo sociale eminente di determinati gruppi della comunità dipende da valori più ampi e diversificati, il cui denominatore comune è forse il possesso di una certa emergenza nella sfera economico-produttiva e in quella simbolico-rituale, come sembra evidenziare il complesso delle iscrizioni funerarie note per il Mediterraneo punico.⁴³ La definizione di un rapporto tra società e necropoli, del quale ho voluto privilegiare soltanto determinate problematiche legate all’emergenza di ceti e di famiglie particolari, resta difficile e impervio; anche perché se dentro i sepolcri riusciamo a cogliere, a livello archeologico, alcuni elementi che rimandano a modi e modelli di organizzazione sociale è altresì evidente che in queste “camere del silenzio”⁴⁴ non si rispecchia in modo completo e specularmente la struttura di una società nella sua interezza; si tratta piuttosto di una traduzione simbolica e – cito – «di una immagine di come alcuni aspetti di tale organizzazione siano messi in discussione e riorganizzati in modi differenti»;⁴⁵ si tratta in sostanza, di un codice articolato e complesso, in cui – modifico una citazione – “pressioni comunitarie e di ordine sociale interagiscono continuamente con elementi personalistici e di autorappresentazione”.⁴⁶

38 Cossu – Garau 2003.

39 Bartoloni 2000a, pp. 41-44; Bernardini 2001; Balzano 2001, pp. 61-69.

40 Guirguis 2010, pp. 136-165, 179-189, con attestazione del rito inumatorio in associazione con feretro o cataletto ligneo; per alcune situazioni affini a Pani Loriga e a Othoca, Guirguis 2010, p. 180, nota 6; p. 186, nota 39.

41 Acquaro – Del Vais – Fariselli 2006, *passim*.

42 Per il ricco repertorio simbolico in oro si vedano Barnett – Mendleson 1987, Gioelli di Tharros 1990.

43 Del quale si ricorda soltanto la significativa testimonianza tharrensese che vede come referenti di camere funerarie costruite personaggi che fanno riferimento ai ruoli sociali, evidentemente non incompatibili, dello scriba, del vignaiuolo, dello straniero (massaliota) e del “sacerdote del risveglio”: Zucca 1993, pp. 50-52; Bonnet 1988, pp. 260-261.

44 Ho usato per la prima volta questo termine in Bernardini 2004b, p. 131.

45 Lucy 2000, pp. 317-318.

46 Frisone 1994, p. 12.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Acquaro – Del Vais – Fariselli 2006 = E. Acquaro – C. Del Vais – A.C. Fariselli (edd.), *Beni Culturali e Antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros*, La Spezia 2006.
- Acquaro – Mezzolani 1996 = E. Acquaro – A. Mezzolani, *Tharros*, Roma 1996.
- Alaimo *et al.* 2000 = R. Alaimo – R. Giarrusso – I. Iliopoulos – G. Montana, *Coppe tipo Iato K480: indagini archeometriche finalizzate all'individuazione del centro di produzione*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Archeometria* (Verona, 2-4 dicembre 1999), Bologna 2000, pp. 413-426.
- Amadasi Guzzo 1988 = M.G. Amadasi Guzzo, *La pittura*, in S. Moscati (ed.), *I Fenici*, Milano 1988, pp. 448-455.
- Amadasi Guzzo 1990 = M.G. Amadasi Guzzo, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Roma 1990.
- Balzano 2001 = G. Balzano, *Catalogo*, in P. Bernardini – C. Perra – G. Balzano, *Monte Sirai. Le opere e i giorni. La vita quotidiana dei Fenici e dei Cartaginesi di Monte Sirai*, Carbonia 2001, pp. 41-70.
- Barnett – Mendleson 1987 = R.D. Barnett – C. Mendleson (edd.), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.
- Barreca 1961 = F. Barreca, *La città punica in Sardegna*, in «BArchit» 17, 1961, pp. 27-47.
- Bartoloni 1973 = P. Bartoloni, *Necropoli puniche della costa nord-orientale del Capo Bon*, in E. Acquaro – P. Bartoloni – A. Ciasca – M.H. Fantar, *Prospezione Archeologica al Capo Bon-I*, Roma 1973 («Collezione di Studi Fenici», 2), pp. 9-68.
- Bartoloni 1981 = P. Bartoloni, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, in «RStFen» 9, 1981 (suppl.), pp. 13-29.
- Bartoloni 1988 = P. Bartoloni, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988 («Studia Punica», 4).
- Bartoloni 1989 = P. Bartoloni, *Sulcis*, Roma 1989.
- Bartoloni 1992 = P. Bartoloni, *Recipienti rituali fenici e puniche dalla Sardegna*, in «RStFen» 20, 1992, pp. 123-142.
- Bartoloni 2000a = P. Bartoloni, *La necropoli di Monte Sirai-I*, Roma 2000 («Collezione di Studi Fenici», 41).
- Bartoloni 2000b = P. Bartoloni, *La ceramica punica della necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia*, in *Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales. Atti della tavola rotonda internazionale "La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo"* (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996), Cagliari 2000, pp. 43-67.
- Bartoloni 2000c = P. Bartoloni, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, in «RStFen» 28, 2010, pp. 79-122.
- Bartoloni 2005 = P. Bartoloni, *La Sardegna fenicia e punica*, in A. Mastino (ed.), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 43-62.
- Bartoloni 2007 = P. Bartoloni, *Il Museo Archeologico Comunale F. Barreca di Sant'Antioco*, Sassari 2007 («Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 40).
- Bartoloni 2009 = P. Bartoloni, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009.
- Bartoloni – Bernardini 2004 = P. Bartoloni – P. Bernardini, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III sec. a. C.*, in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae» 2, 2004, pp. 57-73.
- Bartoloni – Tronchetti 1981 = P. Bartoloni – C. Tronchetti, *La necropoli di Nora*, Roma 1981 («Collezione di Studi Fenici», 12).
- Benichou Safar 1982 = H. Benichou Safar, *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982.
- Bernardini 1990 = P. Bernardini, *Ultime acquisizioni su Sulci arcaica*, in S. Moscati (ed.), *Incontro. I Fenici*, Cagliari 1990, pp. 37-39.
- Bernardini 1991 = P. Bernardini, *I gioielli di Sulci*, in «QuadACagl» 8, 1991, pp. 191-200.
- Bernardini 1999 = P. Bernardini, *Sistemazione dei feretri e dei corredi nelle tombe puniche: tre esempi da Sulcis*, in «RStFen» 27, 1999, pp. 133-146.
- Bernardini 2001 = P. Bernardini, *La necropoli punica*, in P. Bernardini – C. Perra – G. Balzano, *Monte Sirai. Le opere e i giorni. La vita quotidiana dei Fenici e dei Cartaginesi di Monte Sirai*, Carbonia 2001, pp. 36-39.
- Bernardini 2004a = P. Bernardini, *Cartagine e la Sardegna: dalla conquista all'integrazione (540-238 a. C.)*, in «RStFen» 32, 2004, pp. 35-56.

- Bernardini 2004b = P. Bernardini, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti rituali e ideologici del mondo funerario fenicio e punico di Sardegna*, in A. Gonzalez Prats (ed.), *El mundo funerario. Actas del III seminario internacional sobre temas fenicios* (Guardamar del Segura 2002), Alicante 2004, pp. 131-169.
- Bernardini 2005 = P. Bernardini, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis*, in «RStFen» 33, 2005, pp. 63-80.
- Bernardini 2007a = P. Bernardini, *Memorie d'Egitto. Un sepolcro punico da Sulky*, in «AnnFaina» 14, 2007, pp. 138-160.
- Bernardini 2007b = P. Bernardini, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulci*, in S. Angiolillo – M. Giuman – A. Pasolini (edd.), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari 2007, pp. 151-156.
- Bernardini 2008 = P. Bernardini, *La morte consacrata. Spazi, rituali e ideologia nella necropoli e nel tofet di Sulky fenicia e punica*, in X. Duprè Raventos – S. Ribichini – S. Verger (edd.), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico* (Roma 2004), Roma 2008, pp. 639-658.
- Bernardini 2010 = P. Bernardini, *Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze*, in M. Milanese – P. Ruggeri – C. Vismara (edd.), *L'Africa Romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. Atti del XVIII Convegno di Studi* (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Sassari 2010, pp. 1257-1266.
- Bondi 1996 = S.F. Bondi, *Aspetti delle relazioni tra la Fenicia e le colonie d'Occidente in età persiana*, in «Transeuphratène» 12, 1996, pp. 73-83.
- Bonetto – Ghiotto – Novello 2009 = J. Bonetto – A.R. Ghiotto – M. Novello, *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, 1997-2006, 1. Lo scavo*, Padova 2009 («Scavi di Nora», 1).
- Bonnet 1988 = C. Bonnet, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, Namur-Louvain 1988 («Studia Phoenicia», 8).
- Canepa 1983 = M. Canepa, *La tomba "dell'ureo" nella necropoli di Tuvixeddu-Cagliari*, in «DialA» 1.2, 1983, pp. 131-135.
- Cossu – Garau 2003 = C. Cossu – E. Garau, *La necropoli*, in *Tra Cartaginesi e Romani. Lo scavo della necropoli di Serramanna (Cagliari)*, in «Quaderni del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari» 1, 2003, pp. 11-17.
- Costa 1983 = A.M. Costa, *La necropoli punica di Monte Luna. Tipologia tombale*, in «RStFen» 11, 1983, pp. 21-38.
- D'Agostino 1996 = B. D'Agostino, *La necropoli e i rituali della morte*, in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. Una storia greca, 1. Formazione*, Torino 1996, pp. 435-470.
- D'Oriano 1994 = R. D'Oriano, *Le necropoli puniche di Olbia: osservazioni topografiche*, in *Omaggio a Doro Levi*, Ozieri 1994 («Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro», 19), pp. 123-130.
- Del Vais – Fariselli 2010 = C. Del Vais – A.C. Fariselli, *Tipi tombali e pratiche funerarie nella necropoli settentrionale di Tharros (San Giovanni di Sinis, Cabras-Or)*, in «Ocnus» 18, 2010, pp. 9-22.
- Dies Cusi 1995 = E. Dies Cusi, *Architecture funéraire*, in V. Krings (ed.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-Köln-New York 1995, pp. 411-425.
- Fantar 1970 = M.H. Fantar, *Eschatologie phénicienne et punique*, Tunis 1970.
- Fantar 1994 = M.H. Fantar, *La cité punique en Afrique du Nord*, in A. Mastino – P. Ruggeri (edd.), *L'Africa Romana. Atti del X Convegno Internazionale di Studi* (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994, pp. 937-948.
- Fantar 1998a = M.H. Fantar, *La décoration peinte dans les tombes puniques et les haouanet libiques de Tunisie*, in «Africa» 10, 1998, pp. 28-49.
- Fantar 1998b = M.H. Fantar, *Carthage. Approche d'une civilisation*, Tunis 1998.
- Fantar 2000 = M.H. Fantar, *A propos de la décoration peinte des tombes puniques du Cap Bon*, in *Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales. Atti della tavola rotonda internazionale "La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo"* (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996), Cagliari 2000, pp. 78-87.
- Fantar 2002 = M. Fantar, *Recherches sur l'architecture funéraire punique du Cap Bon*, Roma 2002 («Collezione di Studi Fenici», 42).
- Fantar 2013 = M. Fantar, *De l'urbanisme phénico-punique: quelques repères historiographiques et archéologiques*, in S. Guizani (ed.), *Urbanisme et Architecture en Méditerranée antique et médiévale. Actes du 2ème Colloque International* (Tunis, 24-26 Novembre 2011), Tunis 2013, pp. 81-90.
- Fariselli 2006 = A.C. Fariselli, *Problematiche iconografiche e iconologiche delle rappresentazioni di divinità guerriere nel mondo punico*, in «Studia Punica» 14, 2006, pp. 75-108.
- Frisone 1994 = E. Frisone, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione tra storia e archeologia*, in «StAnt» 7, 1994, pp. 11-23.

- Garbati 2010 = G. Garbati, *Antenati e "defunti illustri" in Sardegna: qualche considerazione sulle ideologie funerarie di età punica*, in «Bollettino di Archeologia on line» I, 2010, volume speciale A A3 A5, www.archeologia.beniculturali.it, pp. 37-47.
- Gioielli di Tharros 1990 = *I gioielli di Tharros. Gli ori dei Fenici*. Catalogo della mostra (Oristano, 13 dicembre 1990-24 febbraio 1991), Roma 1990.
- Guirguis 2010 = M. Guirguis, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus 2010 («Studi di Storia antica e di Archeologia», 7).
- Helas – Marzoli 2009 = S. Helas – D. Marzoli (edd.), *Phönizisches und Punisches Städtewesen. Akten der internationalen Tagung* (Rom vom 21. bis 23. Februar 2007), Mainz am Rhein 2009 («IA», 13).
- Hannibal ad Portas 2004 = Hannibal ad Portas. *Macht und Reichtum Karthagos*, Karlsruhe 2004.
- Hitzl 1991 = I. Hitzl, *Die griechischen Sarkophage der archaischen und klassischen Zeit*, Jonsered 1991.
- Isserlin 1973 = B.S.J. Isserlin, *Some Common Features in Phoenician-Punic Town Planning*, in «RStFen» 1, 1973, pp. 135-152.
- Krandel-Ben Younes 2002 = A. Krandel-Ben Younes, *La présence punique en pays numide*, Tunis 2002.
- Lancel 1992 = S. Lancel, *Carthage*, Paris 1992.
- Lipiński 1994 = E. Lipiński, *L'aménagement des villes dans la terminologie phénico-punique*, in A. Mastino – P. Ruggeri (edd.), *L'Africa Romana. Atti del X Convegno Internazionale di Studi* (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994, pp. 121-133.
- Lucy 2000 = S.J. Lucy, *Sviluppi dell'archeologia funeraria negli ultimi 50 anni*, in N. Terrenato (ed.), *Archeologia teorica*, Firenze 2000, pp. 311-322.
- Mattazzi 1994 = P. Mattazzi, *La tomba dell'ureo: note a margine*, in «RStFen» 22, 1994, pp. 15-30.
- Melchiorri 2008 = V. Melchiorri, *La tomba 10AR di Sulci (Cagliari)*, in «Daidalos» 8, 2008, pp. 61-102.
- Moscato 1986 = S. Moscato, *Italia punica*, Milano 1986.
- Moscato – Bartoloni – Bondi 1997 = S. Moscato – P. Bartoloni – S.F. Bondi, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, Roma 1997.
- Muscuso 2012 = S. Muscuso, *La necropoli punica di Sulky*, in «Quaderni di Archeologia Sulcitana» 1, 2012, pp. 65-75.
- Oggiano – Pedrazzi 2013 = I. Oggiano – T. Pedrazzi, *La Fenicia in età persiana. Un ponte tra il mondo iranico e il Mediterraneo*, Roma 2013 («RStFen» 39, suppl.).
- Pisano 1996 = G. Pisano, *La pittura e il colore nell'Occidente punico: una eredità della tradizione fenicia*, in «Studia Punica» 11, 1996, pp. 127-144.
- Pompianu 2012 = E. Pompianu, *La necropoli punica di Villamar*, in «Quaderni di Archeologia Sulcitana» 5, 2012, pp. 39-45.
- Ramon Torres 1995 = J. Ramon Torres, *Las ánforas fenicias y púnicas del Mediterraneo central y occidental*, Barcelona 1995.
- Ramon Torres 2013 = J. Ramon Torres, *Les villes phéniciennes et puniques de l'extreme Occident méditerranée et atlantique*, in S. Guizani (ed.), *Urbanisme et Architecture en Méditerranée antique et médiévale. Actes du 2ème Colloque International* (Tunis, 24-26 Novembre 2011), Tunis 2013, pp. 15-50.
- Ribichini 2004 = S. Ribichini, *Sui riti funerari fenici e punici tra archeologia e storia delle religioni*, in A. Gonzales Prats (ed.), *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas fenicios* (Guardamar del Segura 2002), Alicante 2004, pp. 43-76.
- Rivara 1996 = P. Rivara, *Annotazioni sulle necropoli puniche olbiensi: per una rilettura delle necropoli puniche di Olbia di Doro Levi*, in A. Mastino – P. Ruggeri (edd.), *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Olbia 1994), Sassari 1996, pp. 219-234.
- Roppa 2013 = A. Roppa, *Comunità urbane e rurali nella Sardegna punica di età ellenistica*, Valencia 2013 («Saguntum Extra», 14).
- Salvi 2000a = D. Salvi, *Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, in «RStFen» 28, 2000, pp. 57-95.
- Salvi 2000b = D. Salvi, *Tuvixeddu. Vicende di una necropoli*, in *Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales. Atti della tavola rotonda internazionale "La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo"* (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996), Cagliari 2000, pp. 139-202.

- Siddu 1993 = A. Siddu, *Le tipologie tombali e i corredi funerari*, in C. Paderi – G. Ugas – A. Siddu, *Ricerche nell'abitato di Mara*, Cagliari 1993, pp. 132-157.
- Sirigu 2003 = R. Sirigu, *Un percorso di lettura nell'ipertesto museale: la "morte povera" in età romana*, in «Quaderni del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari» 1, 2003, pp. 107-128.
- Stiglitz 1997 = A. Stiglitz, *Gli spazi di relazione nella Sardegna punica: appunti per un'analisi geografica*, in «CuadAMed» 3, 1997, pp. 11-30.
- Stiglitz 1999a = A. Stiglitz, *La necropoli punica di Cagliari. Tuixeddu, un colle e la sua memoria*, Cagliari 1999.
- Stiglitz 1999b = A. Stiglitz, *Osservazioni sulla pittura funeraria nella Sardegna punica*, in «AnnCagl» 17, 1999, pp. 75-110.
- Stiglitz 2002 = A. Stiglitz, *Osservazioni sul paesaggio costiero urbano della Sardegna punica: il caso di Cagliari*, in M. Khanoussi – P. Ruggeri – C. Vismara (edd.), *L'Africa Romana XIV. Lo spazio marittimo del Mediterraneo Occidentale: geografia storica ed economica*, Roma 2002, pp. 1129-1138.
- Stiglitz 2003 = A. Stiglitz, *Città e campagna nella Sardegna punica*, in C. Carlos Gómez Bellard (ed.), *Ecohistoria del paisaje agrario. La agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo*, Valencia 2003, pp. 111-128.
- Stiglitz 2004 = A. Stiglitz, *La città punica in Sardegna: una rilettura*, in «Aristeo» 1, 2004, pp. 57-112.
- Stiglitz 2005 = A. Stiglitz, *Note sullo spazio funerario urbano della Sardegna punica*, in A. Spanò Giamellaro (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Palermo-Marsala 2000), Palermo 2005, pp. 1117-1125.
- Stiglitz 2007 = A. Stiglitz, *Cagliari fenicia e punica*, in «RStFen» 35, 2007, pp. 43-71.
- Strahm 1994 = C. Strahm, *I grandi focolari dell'età del Rame*, in J. Guilaine – S. Settis (edd.), *Storia d'Europa II. Preistoria e Antichità*, Torino 1994, pp. 311-331.
- Tore – Stiglitz 1994 = G. Tore – A. Stiglitz, *Urbanizzazione e territorio: considerazioni sulla colonizzazione fenicio-punica in Sardegna. 1. L'urbanizzazione e lo spazio urbano 2. Lo spazio rurale: parametri geografici e indicatori territoriali*, in A. Mastino – P. Ruggeri (edd.), *L'Africa Romana. Atti del X Convegno Internazionale di Studi* (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994, pp. 779-808.
- Unali 2013 = A. Unali, Sulky, Sassari 2013 («Quaderni di Archeologia Sulcitana», 4).
- van Dommelen 1998 = P. van Dommelen, *On Colonial Grounds. A Comparative Study of Colonialism and Rural Settlement in First Millennium BC West Central Sardinia*, Leiden 1998.
- Vassallo 1996 = S. Vassallo, *Coppe tipo Iato K480: tipologia e diffusione*, in «Quaderni del Museo Salinas» 2, 1996, pp. 91-113.
- Zucca 1993 = R. Zucca, *Tharros*, Oristano 1993.